



Quaderni dell'Istituto San Luca
per la formazione permanente dei presbiteri
DIOCESI DI PADOVA

La catechesi nella nostra diocesi

13

LUGLIO 2007

DIOCESI DI PADOVA

La catechesi nella nostra diocesi

**relazione di don Giorgio Ronzoni
e orientamenti pastorali del Vescovo Antonio**

**Assemblea annuale del clero
nella festa di San Gregorio Barbarigo**



Quaderni dell'Istituto San Luca
per la formazione permanente dei presbiteri
DIOCESI DI PADOVA

N. 13 - LUGLIO 2007

Questo numero dei *Quaderni dell'Istituto* raccoglie due contributi su una questione pastorale sempre più sentita nelle nostre comunità parrocchiali: la catechesi dei ragazzi e, più a monte, l'iniziazione cristiana. In diocesi molte energie di persone, di tempo e di strumenti sono impegnati in questo ambito.

Il prete è particolarmente coinvolto: il modo con cui egli si impegna nell'ambito della catechesi contribuisce a disegnare un modello di esercizio del ministero e, di conseguenza, anche un volto di Chiesa.

Si tratta di un aspetto fondamentale della vita della comunità cristiana in cui il presbitero è chiamato ad apprendere l'arte della sinodalità. Nella catechesi dei ragazzi entrano in gioco diversi soggetti a partire dai genitori e, poi, in particolare le diverse figure di catechisti/e.

Si costruisce un modo concreto di essere Chiesa come realtà viva fatta di persone che si incontrano e si accompagnano per crescere nella fede.

Per questo motivo l'*Istituto San Luca* pubblica gli interventi tenuti durante l'*Assemblea del Clero* di lunedì 18 giugno 2007: la relazione di don Giorgio Ronzoni e il successivo intervento del Padre Vescovo. Ai sacerdoti in primo luogo, e a tutti coloro che collaborano nella pastorale, si chiede di dedicare un po' di tempo alla lettura di queste pagine e alla riflessione su di esse.

Non è un'attività destinata a interferire con gli Orientamenti Pastorali del 2007/08; non si vuole aggiungere ad essi alcun elemento estraneo. È semplicemente uno spunto per riflettere – nei modi e tempi che ciascuno sceglierà – su un tema molto importante che non è estraneo al *Convegno presbiterale* di Asiago del prossimo autunno. Infatti, anche nell'ambito della catechesi è possibile applicare la tematica che ci accompagnerà: *Prete in un mondo che cambia*.

Sarebbe opportuno, quindi, condividere alcuni frutti di questa riflessione: per questo motivo, al termine del fascicolo, troverete alcune domande alle quali potrete rispondere molto liberamente, da soli o in gruppo, per far conoscere i vostri desideri, progetti, timori, disappun-

ti, bisogni e tutto ciò che riterrete utile per promuovere con successo il rinnovamento della catechesi e dell'iniziazione cristiana.

Non si tratta di un questionario obbligatorio da compilare in qualche modo: ciascuno è libero di dare o non dare questo contributo, di dire o non dire quel che pensa.

Lo stile di sinodalità che vogliamo far crescere nel nostro presbiterio e nella nostra Diocesi si alimenta anche di piccoli gesti gratuiti come questo: contribuire con un pensiero, magari anche solo una frase di poche parole, alla riflessione e progettazione pastorale diocesana.

Grazie fin d'ora a tutti coloro che, dopo aver letto queste pagine, vorranno contribuire alla riflessione.

Don Giuseppe Zanon

La catechesi nella nostra diocesi Situazione attuale e prospettive future

di *Giorgio Ronzoni*

Padre Vescovo e carissimi confratelli, per il nostro annuale appuntamento nella festa di San Gregorio, quest'anno è maturata l'idea di dedicare un po' di tempo alla riflessione sul tema della catechesi, sia per l'impegno che il Barbarigo profuse in questo ambito, sia per onorare anche l'impegno di un suo successore, il vescovo Luigi Pelizzo che adattò per la nostra diocesi il catechismo di san Pio X, sia perché lo scorso anno è stato compilato e raccolto un questionario su questo tema, nel corso della visita dei vicari foranei.

I questionari distribuiti quest'anno, invece, allargheranno la riflessione al tema più ampio della iniziazione cristiana. Tuttavia, prima di passare a quel soggetto, credo sia bene soffermarsi ancora un po' sulla catechesi, che dell'iniziazione cristiana è una parte così importante.

Nella riunione dei vicari foranei del dicembre 2006 ho già presentato una sintesi dei risultati dei questionari, sintesi che è stata anche ripresa e pubblicata sulla *Difesa* e sul *Bollettino Diocesano*.

In quella sede era emersa una situazione con luci ed ombre, dove le luci consistono nella diffusione che la catechesi ha nella nostra diocesi, coinvolgendo quasi tutti i fanciulli e ragazzi; nel grande numero dei catechisti (realisticamente compreso tra 7-8.000) e nella loro grande dedizione; nella diffusione dei catechismi della CEI; nelle numerose e qualificate iniziative catechistiche e formative per tutte le età da parte delle associazioni e delle altre aggregazioni laicali; nella crescita numerica e qualitativa dei gruppi di fidanzati e di coniugi; nelle iniziative formative per gli animatori di questo tipo di gruppi e per quelli di tutte le altre forme di catechesi per adulti come centri di ascolto, gruppi biblici, ritiri spirituali ecc.

Essendo questa un'occasione celebrativa, si sarebbe potuto dare risalto soprattutto a queste luci per trarne conforto e incoraggiamento. Ho scelto invece di approfondire alcuni punti problematici, ritenendo che la me-

moria di San Gregorio e del vescovo Pellizzo si possa onorare anche così: tentando – come hanno fatto loro – di affrontare i problemi, anche quelli difficili, impegnandosi per trovare una soluzione.

Naturalmente non dobbiamo dimenticare che le zone d'ombra della nostra situazione le cogliamo all'interno di un quadro che possiede anche le molte luci appena accennate. Per questo nessuno si sentirà rimproverato se mettono in evidenza carenze, difficoltà, problemi. È naturale che ci si senta chiamati in causa quando si evidenziano gli aspetti meno riusciti della nostra pastorale, ma non siamo qui oggi per cercare colpe o colpevoli.

Parafasando la *Lettera agli Ebrei*, direi che siamo qui oggi per ricordarci dei nostri capi, i quali ci annunziarono la parola di Dio, non per limitarci a commemorarli, ma per considerare attentamente l'esito del loro stile di vita e imitare il modo in cui hanno vissuto la loro fede (cf. Eb 13,7).

Aggiungo pure che le cose che sto per dirvi non vengono solo dall'analisi dei questionari, ma sono state integrate dalle osservazioni raccolte in dodici anni di servizio in ufficio catechistico, cioè di incontri con catechisti e preti della nostra Diocesi, di confronto con altre esperienze, di visite nelle parrocchie e vicariati in cui sono stato invitato. Spero possano risultare utili.

Nel 1970, *Il Rinnovamento della catechesi*

Parto da un'immagine, un paragone. In città, di solito, mi sposto in bicicletta. Per andare in giro in bici non occorre essere dei campioni e non occorre neanche il *doping*.

Soprattutto per chi ha un certo peso, le prime pedalate sono le più faticose. Poi, una volta raggiunta la velocità di crociera, non è che si smetta di pedalare, ma lo sforzo diminuisce. Passare da 0 a 20-25 km/h è molto più faticoso che mantenere un'andatura regolare. Infatti, si vede spesso che alcuni ciclisti cercano di non fermarsi ai semafori rossi non solo perché sono indisciplinati e un po' irresponsabili, ma perché fermarsi e ripartire costa fatica, specie se si usa un rapporto poco agile.

La catechesi parrocchiale ha sempre richiesto impegno, e quindi fatica. Ma dopo che San Gregorio, in 33 anni di buoni esempi e di richieste puntigliose, ha dato inizio e ha consolidato le Scuole della Dottrina Cristiana, portandole da poco più di zero a quasi tutte le parrocchie, e dopo che mons. Pellizzo ha "ridotto" il catechismo di San Pio X in tanti qua-

derni quante erano gli anni di dottrina, la fatica che occorreva ai preti e alle parrocchie per mantenere quel passo era limitata.

Ad un certo punto, però, il mondo ha cominciato ad accelerare i suoi cambiamenti; anche la Chiesa ha dovuto intraprendere la strada dell'aggiornamento, secondo l'espressione di Giovanni XXIII; e così anche la catechesi ha dovuto cambiare. *In un certo senso*, abbiamo dovuto fermarci, cambiare bicicletta e ripartire. E ripartire è sempre faticoso, anche per i ciclisti professionisti, che infatti si fanno dare una spinta, se appena possono.

Qualcuno avrebbe preferito non cambiare e molti si sono chiesti se era proprio necessario.

In effetti, nel 1962, ancora prima del Concilio, il neonato Ufficio Catechistico Nazionale provò a dare una sistemata al catechismo di San Pio X, ma non ci riuscì: i migliori esperti di quel tempo, convocati insieme, dovettero ammettere che quel catechismo non si poteva "adattare", ma ce ne voleva uno nuovo. Il Concilio poi (*Christus Dominus* 44) volle che ogni Conferenza episcopale nazionale preparasse il proprio catechismo e così in Italia, per avere questi nuovi testi, ci abbiamo messo circa trent'anni.

I catechismi della CEI funzionano o no?

Adesso che abbiamo sostituito i catechismi di Pellizzo con quelli della CEI, ci domandiamo se questi nuovi catechismi funzionano oppure no.

Dalle risposte ai questionari sembrerebbe di sì: alla domanda su questo argomento, quasi tutti rispondono che «i fanciulli e i ragazzi possiedono e usano i catechismi della CEI *insieme ad altri sussidi*». In realtà, questa piccola frase aggiunta – "insieme ad altri sussidi" – in moltissimi casi ha un significato molto più ampio di quel che sembra.

I catechisti, o meglio le catechiste, usano molto le schede ricavate dalle riviste catechistiche e dalle guide, leggono il Vangelo domenicale, trattano argomenti vari... Le catechiste, fanno quel che possono, come possono, ma i catechismi della CEI restano quasi sempre in fondo alla cartella dei bambini.

In sintesi: sono pochi i sacerdoti che lo ammettono ad alta voce; tra i catechisti sono più numerosi, soprattutto quando sono arrabbiati e dimenticano la diplomazia; quelli che lo pensano sono tanti: i catechismi nuovi "funzionano" male o non "funzionano" affatto.

Bisogna però chiedersi: non funzionano perché sono fatti male o perché dovrebbero essere usati in modo diverso dagli altri, da quelli di prima? Capite già che la mia risposta è la seconda: i catechismi della CEI sono diversi da quelli di Pellizzo non solo perché il testo è diverso, ma soprattutto perché dovrebbero essere usati in modo diverso. Vorrei approfondire questo punto.

I catechismi di Pellizzo e tutti quelli che derivavano dal Catechismo di Pio X, garantivano il quadro generale in cui si svolgeva ogni singola lezione di catechismo. Erano un itinerario precostituito in cui ogni singola lezione aveva il suo posto preciso. Ogni volta che il catechista andava in classe, non faceva altro che prendere una domanda con la sua breve risposta, e impiegava il tempo a spiegare e illustrare il contenuto di quella affermazione. Non si doveva preoccupare della domanda precedente né di quella seguente: a questo pensava il catechismo. Al limite, un catechista che avesse una buona cultura religiosa, come un prete, avrebbe potuto entrare in qualsiasi momento in qualsiasi classe senza nemmeno prepararsi in precedenza, leggere domanda e risposta e mettersi a parlare.

Se un catechista tenta oggi di fare lo stesso con i catechismi attuali, va incontro a un sicuro fallimento, non solo perché i bambini sono più irrequieti di quelli di un tempo, ma perché gli attuali catechismi sono fatti in modo completamente diverso dagli altri.

I catechismi della CEI non si possono leggere e usare così come sono: il catechista non li può aprire a pagina 13 o 29 o 91 e mettersi subito a “spiegare”. Tra l’altro, una pagina non si può spiegare: al massimo si può riassumere. Questi catechismi offrono “solo” il materiale grezzo per costruire un progetto educativo, un progetto che preveda obiettivi di conoscenza, di comportamento e di atteggiamento da raggiungere con attività ed esperienze scelte in modo opportuno e programmate per tempo.

Per dirla in parole forse un po’ più semplici: all’inizio di ogni anno i catechisti, aiutati dal sacerdote, conoscendo la situazione del loro gruppo di catechesi, dovrebbero mettersi a pensare e tirar fuori dai catechismi non solo le conoscenze che vogliono trasmettere ai ragazzi, ma anche i comportamenti che i ragazzi devono imparare e soprattutto gli atteggiamenti che devono maturare. E dopo aver stabilito questi tre obiettivi dovrebbero decidere come raggiungerli, soprattutto mediante esperienze e attività (liturgiche, ludiche, caritative...), più che attraverso delle “lezioni”.

Molto spesso, invece, tutto questo non succede, per diversi motivi.

Perché si fa ancora “scuola di dottrina cristiana” invece di “catechesi per la vita cristiana”?

Il primo motivo è che molti catechisti e preti non conoscono a fondo queste cose o non sanno come realizzarle. Non le conoscono perché non ne hanno mai sentito parlare, oppure le hanno sentite in una conferenza o due, ma un cambiamento come questo ha bisogno di ben altra formazione per radicarsi. Non basta capire in teoria, se poi nessuno ti insegna come fare in pratica. Se una persona ha ricevuto anni e anni di catechesi con un certo metodo, e poi ha anche cominciato a fare catechesi con quel metodo, è quasi impossibile che cambi strada solo perché ha ascoltato una o due lezioni. Ci sarebbe bisogno di molta formazione, nella forma dell’accompagnamento.

Un altro motivo consiste nel fatto che pochi catechisti e preti hanno studiato le “pagine della comunità” all’inizio di ogni capitolo. Di solito si leggono le altre pagine, quelle che si usano nella catechesi diretta, ma quelle iniziali si saltano quasi sempre.

Voglio confessare un mio vecchio peccato: quando ero seminarista, in parrocchia mi facevano fare catechesi ai ragazzi delle medie. Io cercavo anche di prepararmi volta per volta, ma ammetto che il catechismo tutto intero non lo avevo mai letto. «In fondo mi dicevo – studio già la teologia. Rispetto ai libri che devo leggere a scuola, cosa ci può essere di più nel catechismo dei ragazzi?». Insomma, pensavo che la catechesi fosse una specie di divulgazione elementare della teologia, un insegnamento della dottrina. Ma questa era la catechesi di Pellizzo: la scuola della dottrina cristiana. La catechesi per la vita cristiana promossa dal Documento-base fin dal 1970 comprende anche l’insegnamento, ma non si limita ad esso: è una formazione globale della persona che punta a formare la mentalità di fede (per questo, parlare di “classi” e di “insegnanti” di catechismo è fuorviante). Il mio errore partiva dal ridurre la catechesi a un insegnamento e quindi dal pensare che il catechismo fosse solo un piccolo “Bignami” di dottrina. E siccome io studiavo già i libri di teologia, credevo di non aver bisogno di leggere tutto il Bignami. In questo modo, non avendo letto tutto il catechismo, mi sfuggivano la meta complessiva, il disegno del percorso e gli obiettivi specifici; credevo che il mio compito consistesse nell’insegnare qualcosa di volta in volta.

Come facevo io, così fanno ancora oggi moltissimi catechisti, che svolgono il loro servizio senza sapere bene dove devono arrivare e si inventano settimana dopo settimana qualcosa per “tener buoni i bambini” cogliendo un suggerimento da una guida o da una rivista. Bisogna dare atto

che molti di loro lavorano un sacco, si impegnano, tribolano, ma purtroppo il progetto educativo nel suo insieme non lo conoscono.

Se si chiede ai catechisti e ai preti qual è la meta complessiva che i Vescovi hanno assegnato al percorso di iniziazione cristiana dei ragazzi e quali sono gli obiettivi specifici di *Io sono con voi*, *Venite con me*, e *Sarete miei testimoni*, di solito non lo sanno, così come non lo sapevo neanche io quando ero seminarista e facevo catechesi al sabato. Il problema degli obiettivi non me lo ponevo nemmeno: l'obiettivo era "istruire i bambini". Al massimo, credevo di dover acquistare un po' di capacità didattica per spiegare la dottrina in modo più interessante. Ma questa – lo ripeto – era la scuola della dottrina cristiana: la catechesi e i catechismi di oggi non funzionano così. Solo che io lo ignoravo e oggi purtroppo continuano a ignorarlo tanti catechisti e sacerdoti.

Un *terzo motivo* per cui non si fa una programmazione adeguata – e quindi poi si realizza una catechesi che naviga a vista – è che programmare è difficile. In molte parrocchie nessuno lo chiede, oppure si dice di farlo, ma poi non si verifica se lo si fa davvero, e *come* lo si fa. Al massimo si programmano le attività, il "cosa facciamo", senza sapere bene quali sono gli obiettivi, il "dove vogliamo arrivare". E poi sappiamo che le catechiste di oggi hanno già un sacco di problemi coi bambini indisciplinati, perciò non vogliamo tirare troppo la corda: quindi lasciamo spesso che ogni catechista faccia, come meglio può, quel che è capace di fare. Anche perché, se comincia a pensare di dover imparare troppe cose nuove, può decidere che in fondo è meglio lasciar perdere. E sostituire una catechista, oggi, è molto difficile.

Per questo, molto spesso, si tende a chiudere un occhio e a non indagare troppo sul modo in cui si fa catechesi: si spera che la buona volontà e la fede delle catechiste possa bastare. Magari, in prossimità dei sacramenti, il parroco prende in mano la situazione e istruisce i bambini di persona. Ma anche questa è, ancora una volta, scuola della dottrina cristiana.

Riassumendo: nella catechesi parrocchiale ci si impegna molto, si lavora tanto, ma si raccoglie poco. Tutti sono d'accordo sul fatto che si pedala con tanta fatica, ma si va piano lo stesso. Allora si ripiega spesso su qualche trovata "fai da te" e sembra di andare un po' meglio: volta per volta ci si conquista un po' di attenzione da parte dei ragazzi, ma non sappiamo esattamente se alla fine, da tutte queste trovate e da tutti i nostri sforzi, salterà fuori una vera formazione cristiana.

Sacerdoti e catechisti insieme

Per realizzare la catechesi dei fanciulli e dei ragazzi secondo il progetto dei nostri Vescovi, *in un certo senso* bisognerebbe fare quel che si è fatto nel vicariato di Cittadella dove si è adottata una nuova impostazione catechistica, la catechesi biblico simbolica. Per questo, sono stati abbandonati i catechismi della CEI, e – come ho già detto chiaramente in passato – questo mi è dispiaciuto davvero. Sono convinto che questi catechismi non debbano essere abbandonati. Ma a parte il fatto che non condivido questa scelta, bisogna riconoscere che il vicariato di Cittadella si è attivato in modo molto efficace.

Sacerdoti e catechisti, insieme, si sono appassionati, si sono documentati, si sono formati.

I preti per primi hanno imparato un metodo catechistico che trasmettono ai catechisti con incontri formativi frequenti. Addirittura, a volte, fanno venire i coniugi Lagarde fin dalla Francia per fare formazione: questo testimonia il desiderio, anzi, la volontà di imparare.

L'unico modo per far funzionare bene la catechesi è questo:

- 1) credere che la formazione dei catechisti è indispensabile;
- 2) condividere le scelte tra parrocchie vicine;
- 3) avere l'umiltà – noi preti per primi – di imparare, insieme ai catechisti;
- 4) collaborare coi catechisti nella progettazione e conduzione della catechesi.

Se non possiamo farlo noi preti, almeno dobbiamo assicurarci che qualcuno lo faccia, ma non si può delegare questa incombenza fino al punto di non conoscere con esattezza l'impostazione che viene data ai catechisti, perché altrimenti, prima o poi, l'impostazione che noi abbiamo in mente e quella che viene trasmessa ai catechisti entrano in conflitto.

Detto più chiaramente: l'esperienza degli ultimi trent'anni in tutta Italia ci dice che non si possono formare i catechisti solo con alcuni incontri tenuti da "esperti". Perché i catechisti imparino davvero, bisogna accompagnarli a lungo. Per accompagnarli, ci vogliono degli accompagnatori capaci e formati.

Detto ancor più chiaramente: se chiamate un "esperto" a parlare nei vicariati e nelle parrocchie, l'esperto viene e parla, ma un incontro o un ciclo di incontri non serve a molto se l'esperto e i parroci hanno in testa due impostazioni diverse. Perché alla fine il ciclo di incontri termina, e i cate-

chisti chiedono aiuto e consiglio ai parroci – come è giusto – e non all’esperto.

Aggiungo anche questo: in passato si sono anche realizzati delle scuole o corsi biennali o triennali, tenuti da fior di teologi, biblisti e magari anche psicologi e sociologi. Questi corsi hanno accresciuto le conoscenze dei catechisti e degli altri operatori pastorali, hanno migliorato la loro preparazione remota. Ma siccome la catechesi non è più scuola della dottrina cristiana – vale a dire: non è soltanto una divulgazione della teologia, ma un percorso educativo – a quelle scuole o corsi mancava proprio la cosa più importante. Perché i teologi, i biblisti, gli psicologi e i sociologi, in genere, sono esperti delle loro discipline, ma non dei catechismi; insegnare a usare i catechismi della CEI non è il loro mestiere.

Una volta i manuali di teologia assomigliavano molto ai catechismi, cosicché passare dalla teologia alla catechesi era relativamente facile. Adesso no: il salto è troppo grande! Se confrontiamo i nostri catechismi coi libri di teologia, troviamo somiglianze solo nel catechismo degli adulti e in alcuni capitoli del catechismo dei giovani. I catechismi dei fanciulli e dei ragazzi sono stati scritti anche da teologi, ma non sono libri di teologia: per questo le scuole a prevalenza teologica non danno ai catechisti la formazione di cui hanno più bisogno.

La formazione, prima di tutto

Questi sono i motivi per i quali i sacerdoti per primi non possono dare per scontata la propria formazione catechistica.

I preti del vicariato di Cittadella si sono preparati, perché sapevano che la catechesi biblico simbolica era una novità. Per insegnare, hanno capito di dover prima imparare.

Invece i catechismi della CEI, sia per quelli che li usano, sia per quelli che li hanno abbandonati, non sono più una novità: li abbiamo in mano da tanti anni e perciò ci sembra di conoscerli, di sapere come si usano, di non avere niente da imparare. Perfino i seminaristi ai quali faccio scuola si sentono in grado di giudicarli, e in genere li giudicano superati.

Ma a me sembra che, a circa trent’anni dalla loro pubblicazione “per la consultazione e la sperimentazione”, a sedici anni dalla loro pubblicazione definitiva, dei catechismi si trascurano proprio alcune parti, le più importanti, quelle che non si leggono quasi mai perché non servono per

“fare la lezione”, in quanto non sono rivolte ai ragazzi, ma agli educatori. Sono le “pagine per la comunità”, quelle che si trovano all’inizio di ogni capitolo, in cui si suggeriscono attenzioni e iniziative che vanno al di là dell’ora settimanale di catechesi e coinvolgono anche i genitori e gli altri educatori della parrocchia. In alcune occasioni anche il Vescovo Antonio ha rilanciato questi suggerimenti citandoli magari non proprio alla lettera, ma sintetizzando i principali.

La situazione descritta finora conosce ovviamente delle eccezioni, ma non sono molte. Basta vedere, secondo quel che affermano i questionari, quanti sono gli incontri che in parrocchia si tengono per i catechisti e soprattutto qual è il loro contenuto. Si tratta di incontri in cui si fa un po’ di programmazione, un po’ di preghiera e un po’ di formazione. E sotto la voce ‘formazione’ c’è un po’ di tutto: Bibbia, dottrina sacramentaria, liturgia e documenti della Chiesa. La metodologia catechistica spesso non si affronta, o la si confonde con l’uso di alcune tecniche.

Davanti a questa situazione si può avvertire un certo smarrimento, anche perché – se ciascuno di noi si chiede: «Posso fare più di così?» – quasi sicuramente la risposta è no. Considerata la vita di un prete oggi, penso che ciascuno stia già facendo il massimo, e perciò non sembrano esserci soluzioni in vista.

D’altra parte, se ci chiediamo: «I catechisti ricevono la formazione di cui hanno effettivamente bisogno?», anche a questa domanda dovremmo rispondere no, e quindi dovremmo cercare delle soluzioni. Ma se cerchiamo le soluzioni solo nel nostro impegno, nelle cose che possiamo fare in prima persona, torniamo al punto di partenza perché non possiamo fare più di così. Allora, forse, non dobbiamo fare tutto noi, e non dobbiamo fare tutto da soli. Se provassimo a mettere insieme le forze e le risorse, se provassimo a progettare e a realizzare insieme, forse potremmo raggiungere risultati migliori con uno sforzo minore.

È difficile, perché lavorare da soli costringe a sforzi enormi, ma permette anche di fare come si vuole, mentre invece collaborare costringe a trovare un accordo con persone che la pensano diversamente. Eppure, se collaborassimo di più e condividessimo le risorse, ad esempio creando gruppi di catechisti vicariali o interparrocchiali suddivisi per “classe” (tanto per capirci) ci guadagneremmo tutti.

Paradossalmente, la situazione è migliore nel settore della catechesi degli adulti, perché quello è un ambito in cui siamo partiti quasi da zero, non solo a Padova ma in tutto il Triveneto.

In parecchi vicariati della nostra diocesi, negli ultimi dieci anni si sono realizzati molti laboratori di formazione per catechisti degli adulti. Sono laboratori che ho condotto anche personalmente, ma la maggior parte del lavoro è stata svolta da don Franco Canton e Maria Teresa Stimamiglio. Ormai hanno partecipato centinaia di persone, anche se in seguito soltanto poche di loro sono state effettivamente impegnate nella catechesi degli adulti. Il progetto però era chiaro e condiviso, la partecipazione è stata numerosa e la presenza di alcuni preti costante. In questo caso tutti hanno capito che per animare un gruppo di adulti prima ci si deve formare. Invece, per la catechesi dei fanciulli e dei ragazzi non si avverte questo bisogno, o non lo si avverte con la stessa intensità. Su questo punto però non possiamo illuderci: senza una messa a punto della catechesi, e quindi senza un'adeguata formazione dei catechisti e dei sacerdoti, non potremo realizzare nessun vero rinnovamento dell'iniziazione cristiana.

Riformare l'iniziazione cristiana

Già alcune diocesi hanno messo mano a una riforma dell'iniziazione cristiana; altre stanno per cominciare. Forse, al termine del presente quinquennio che in teoria dovrebbe essere dedicato al tema della formazione, anche la nostra diocesi porrà mano alla riforma dell'iniziazione cristiana. Ma come fare, perché il tutto non si risolva con la pubblicazione di un documento? Come fare, per non bruciare questa opportunità? Come fare, perché il rinnovamento dell'iniziazione cristiana non diventi presto un tentativo fallito, archiviato e dimenticato?

Ci sono molti motivi per essere preoccupati per il futuro, anche se non angosciati.

Se si dovesse avviare un progetto di rinnovamento dell'iniziazione cristiana senza le necessarie condizioni prelieve, si rischierebbe un fallimento disastroso in un settore delicatissimo della nostra pastorale.

Non basta che il Vescovo scriva una bella lettera pastorale.

Non basta che l'ufficio catechistico scriva un documento in cui si spiega cosa si deve fare.

Il rinnovamento dell'iniziazione cristiana coinvolge tutti, a livelli diversi: bambini, ragazzi, famiglie, catechisti, animatori, preti, consigli pastorali, uffici di curia e Vescovo.

Ma tra tutti questi soggetti, il più importante e decisivo è quello dei sa-

cerdoti. Se i preti saranno convinti e avranno le idee chiare, le cose andranno avanti, altrimenti si fermeranno a metà strada o non partiranno nemmeno.

Negli ultimi anni molte congreghe hanno cominciato a interessarsi e a discutere di iniziazione cristiana. Contemporaneamente, un certo numero di sacerdoti ha frequentato alcuni corsi della Facoltà teologica o dell'Istituto San Luca su questo tema. Tutto questo è molto positivo; è una buona base da cui partire.

Ma se davvero la diocesi vorrà avviare un rinnovamento dell'iniziazione cristiana, facendo tesoro anche dell'esperienza di altre diocesi che si sono incamminate su questa strada, allora avremo bisogno di quattro cose.

Quattro punti ineludibili

1) In primo luogo, il Vescovo deve impegnare tutta la sua autorevolezza. Nelle prime diocesi in cui si sono avviati tentativi di rinnovamento dell'iniziazione cristiana, si è visto che la convinzione del Vescovo è stata decisiva, anche se non sufficiente. Lì dove il Vescovo ha insistito, ha continuato a battere il chiodo in ogni occasione opportuna e non opportuna, ha ordinato, ha cercato di convincere, ha ammonito e talvolta supplicato... in quelle diocesi qualcosa si è mosso: alcune parrocchie si sono avviate sulla strada del rinnovamento. Solo alcune parrocchie, perché molti preferiscono mandare avanti gli altri, lasciare che siano gli altri a sbagliare per primi. È comprensibile, ma allora figuriamoci cosa sarebbe successo se il Vescovo non avesse detto niente o si fosse limitato a intervenire solo una volta o due senza poi continuare a esortare la Diocesi.

È una verità non solo dogmatica, ma anche pastorale: senza il Vescovo non si fa Chiesa e neppure si rinnova la Chiesa.

2) In secondo luogo, ci vuole spirito di collegialità: una singola persona intelligente potrà magari scrivere un bel libro, ma non può realizzare un progetto pastorale. Non basta nemmeno un gruppo di autori intelligenti. Sappiamo bene che per realizzare qualcosa di duraturo in pastorale si deve prima costruire il consenso, gradualmente. Nel caso dell'iniziazione cristiana il progetto deve crescere nella parrocchia o meglio ancora in vicariato, coinvolgendo preti e laici insieme, nell'ascolto reciproco. Al giorno d'oggi non ci si può presentare alle comunità cristiane dicendo soltanto: il Vescovo ha deciso così; oppure: l'ufficio catechistico ha scrit-

to questo.

Si deve partire dalla situazione, dai suoi problemi, per capire insieme che ci sono dei motivi veri per cui è necessario cambiare. Poi si devono ascoltare le proposte di tutti, magari anche le sciocchezze di qualcuno, per arrivare un po' alla volta a decidere insieme cosa fare. A nessuno piace eseguire semplicemente le decisioni di qualcun altro. Per lavorare con convinzione le persone hanno bisogno di partecipare prima alla elaborazione del progetto: allora uno sente che il progetto gli appartiene e lavora più volentieri per realizzarlo.

3) In terzo luogo, ci vuole l'umiltà di confrontarsi con gli uffici di curia competenti e con gli esperti.

Nella nostra diocesi sono ancora pochissime le parrocchie che hanno avviato dei cambiamenti nell'ambito della catechesi o dell'iniziazione cristiana, e in genere hanno cercato e trovato confronto e consiglio con l'ufficio catechistico. Ma è anche accaduto che qualcuno abbia dato inizio ai cambiamenti dell'iniziazione cristiana facendo finta di niente, rimandando il confronto a data da destinarsi, magari aspettando che sia la Curia a farsi viva. Non si fa così: lo spirito di collaborazione e di confronto è un atteggiamento spirituale da coltivare con molta cura.

4) Il quarto requisito per rinnovare l'iniziazione cristiana è – ovviamente – la formazione. Di questa ho già parlato molto, ma voglio ribadire alcune idee, perché tutti noi veniamo da una formazione scolastica, fatta di lezioni frontali e conferenze, e quando si parla di formazione pensiamo tutti spontaneamente a una specie di scuola. Invece, la modalità scolastica di solito va bene per la formazione di base, ma non per formare preti, catechisti e operatori pastorali. Questi sono adulti che non partono da zero, ma hanno alle spalle un'esperienza fatta di successi e insuccessi, di gioie e di sofferenze, di tante domande nate nelle varie situazioni che hanno vissuto. La loro formazione, la nostra formazione, deve partire dall'ascolto di questa esperienza per poi rielaborarla con l'aiuto di persone competenti.

Il famoso "laboratorio" di cui si parla sempre, magari senza sapere che cos'è, non consiste in qualsiasi discussione in gruppo, ma in un incontro dove si fa emergere il vissuto dei partecipanti, lo si confronta e lo si rielabora. Per essere più chiari: una conferenza è sempre la stessa anche se l'uditorio cambia, invece il laboratorio è costituito dai contributi dei presenti, e se i partecipanti cambiano, allora cambia anche il laboratorio.

Per questo non si può pensare solo a un semplice cambio di modalità, del tipo: «Chiameremo qualcuno a "fare laboratorio" invece che a tenere conferenze». No! Questo tipo di formazione scava un solco tra chi partecipa e chi non partecipa, perché interviene sul modo di pensare e non solo sulle conoscenze.

Per rinnovare l'iniziazione cristiana, tutti devono coinvolgersi nella formazione, tutti quelli che vogliono cambiare davvero. Perché un rinnovamento dell'iniziazione cristiana non comporterà solo un cambiamento organizzativo, ma un cambiamento di mentalità. E se pensiamo a cosa è successo con la catechesi, è chiaro che il rinnovamento dell'iniziazione cristiana richiederà a noi preti un coinvolgimento molto personale.

Il cammino davanti a noi

Credo si debba dare atto con gratitudine all'Istituto San Luca di avere aperto una strada in questo senso nella nostra formazione sacerdotale permanente. Finora questo ascolto ha riguardato soprattutto gli aspetti personali della nostra vita e del nostro ministero. Credo stia arrivando il momento di praticare lo stile dell'ascolto tra presbiteri anche nella ricerca di scelte e orientamenti pastorali condivisi. L'appuntamento di novembre ad Asiago forse ci proietterà verso questo tipo di scelta.

Prima di allora, a settembre, si terranno i consueti incontri con i catechisti alla mattina dei sabati 15, 22 e 29 a Rubano, Monselice e Thiene. Quest'anno non inviterò dei relatori da lontano per presentare qualche nuova esperienza: questo forse lo faremo a gennaio all'assemblea diocesana. Quest'anno proveremo a riaprire i catechismi e a leggere proprio le pagine per la comunità, portando esempi su come si potrebbero realizzare quei suggerimenti.

Forse qualche catechista dirà che è roba vecchia e stravecchia: buon per lui o per lei.

Qualcun altro forse prenderà paura per quelle che gli sembreranno delle novità inaudite e penserà che è meglio abbandonare il proprio servizio, se fare catechesi deve diventare così complicato.

Molti altri diranno quel che invariabilmente dicono tutti gli anni, su qualsiasi tema: «Ma queste cose, perché non le dite ai nostri parroci?».

Per questo motivo, desidero invitare tutti voi agli appuntamenti di settembre. Si terranno solo al sabato mattina perché gli anni scorsi al pome-

riggio sparivano quasi tutti. Non occorre venire a tutti e tre gli incontri, perché in realtà è lo stesso incontro ripetuto per tre volte. Perciò, se non potete un sabato, prendete la macchina e venite a quello successivo o a quello precedente, ma venite.

Il senso di incoraggiamento che provano i catechisti nel vedere il loro parroco presente è grandissimo, mentre invece ci restano male più di quel che si crede se il parroco non c'è.

E poi – come si è già detto – se vogliamo davvero rinnovare l'iniziazione cristiana, non possiamo aspettarci che un documento della diocesi stabilisca tutto quel che si deve fare. Il rinnovamento dell'iniziazione cristiana o lo faremo insieme, o non lo faremo. O troveremo le occasioni per condividere le idee, per discutere, per spiegarci e per accordarci, o faremo un buco nell'acqua.

Tante volte si ha la sensazione di perdere tempo alle riunioni in cui si parla, si parla e non si combina niente. Per questo, a volte si pratica l'autoriduzione e si sfoffiscono un po' gli impegni. Tuttavia, se tra qualche anno cominceremo a impostare diversamente l'iniziazione cristiana, non lo potremo fare in economia di incontri, ma dovremo incontrarci molto e discutere le questioni a fondo, tutti insieme: vescovo, uffici di curia, sacerdoti e catechisti.

Anche san Gregorio Barbarigo e il Vescovo Luigi Pellizzo non hanno fatto tutto da soli: noi oggi li ricordiamo come zelanti ed esemplari operai della vigna del Signore, ma insieme ad essi onoriamo anche tutti quei sacerdoti e catechisti senza nome che hanno assecondato nella fatica i loro pastori.

Per questo, è importante restare insieme: incontrarsi, discutere, magari litigare e poi fare la pace, ma andare avanti insieme, condividendo la formazione, sostenendo l'impegno di tutti, testimoniando l'unità della vita ecclesiale.

Orientamenti pastorali

di Antonio Mattiazzo

Desidero anzitutto ringraziare vivamente don Giorgio Ronzoni per la relazione che ci ha presentato sulla catechesi della nostra Diocesi, con una lucida e coraggiosa analisi sulla situazione attuale e sulle prospettive aperte per una efficace azione pastorale.

Questa riflessione sulla catechesi si è basata sulle relazioni vicariali dell'anno scorso. Ho ritenuto che l'argomento non dovesse essere dato per concluso e lasciato in disparte. La catechesi, infatti, costituisce un **pilastro fondamentale** della vita della Chiesa e della nostra pastorale. D'altro canto, la nostra Diocesi ha ereditato una ricca tradizione catechetica, che ha avuto in S. Gregorio Barbarigo, in S. Pio X e nel Vescovo Pellizzo degli insigni Maestri, che è nostro compito di attualizzare.

Alla riflessione di don G. Ronzoni vorrei far seguire alcune puntualizzazioni e orientamenti.

Anzitutto è necessario che siamo ben consapevoli del **cambiamento** che è intervenuto nell'ambito della catechesi con il Concilio Vaticano II che ha dato una risposta alle profonde trasformazioni socio-culturali e religiose del nostro tempo. La relazione di don Giorgio ha messo in luce il cambiamento di impostazione globale tra il catechismo e la "scuola di dottrina cristiana" del tempo di S. Pio X e la nuova impostazione. Quello che risulta poi dalla realistica analisi è che questo cambiamento e questa nuova impostazione **non** sono stati ancora del **tutto assimilati anche dal clero in generale**. Non si tratta di fare processi alle persone – si deve anzi riconoscere la dedizione generosa di presbiteri e catechisti – ma d'altra parte siamo anche interpellati fortemente a rispondere con intelligenza, coraggio e tutti insieme alla sfida che ci è posta dinanzi.

È necessario che abbiamo ad assumere e a svolgere adeguatamente il **nostro ruolo di presbiteri** in ordine alla catechesi. Questo richiede che abbiamo l'umiltà di riconoscere il bisogno di formazione e d'ag-

giornamento e la volontà motivata di realizzarlo, dedicandovi passione e tempo necessario.

Occorre che mettiamo un grande impegno a scegliere i catechisti, avendo cura di prepararli, accompagnarli, sostenerli e guidarli con saggezza e carità.

Un punto fondamentale da tener presente è di non lavorare da soli, ma di collaborare, cioè di lavorare insieme, sinodalmente, sulla base di un progetto condiviso, articolando parrocchia, vicariato e Diocesi.

Il vicariato è chiamato a svolgere un ruolo strategico nel settore della formazione; per questo è importante che ogni vicariato elabori un progetto di pastorale catechetica sulla base della rinnovata impostazione, tenendosi in dialogo con l'Ufficio Catechistico diocesano.

La Diocesi dovrà assumere l'impegno a orientare e sostenere programmi di formazione per presbiteri e catechisti con l'autorità del Vescovo, il servizio competente dell'Ufficio Catechistico, l'Istituto S. Luca per la formazione permanente del clero, la Facoltà Teologica, l'ISSR.

Dall'approfondita analisi sulla situazione attuale e da orientamenti già presi dalla CEI, a livello di Chiesa Italiana e dalla CET sul piano della nostra Regione ecclesiastica, emerge chiaramente **l'esigenza di affrontare in modo sistematico il tema fondamentale della iniziazione cristiana**. Si renderà pertanto necessaria una programmazione pastorale adeguata per questo scopo.

La Diocesi ha già elaborato e cominciato ad applicare *Il Servizio Diocesano per il Catecumenato. Iniziazione Cristiana degli Adulti*. Vi invito a studiarlo e a tenerlo presente.

Esiste pure da anni, come ha accennato don Giorgio, un servizio diocesano per la formazione di catechisti per la **catechesi degli adulti**. Cercate di valervi di questo importante servizio, come già hanno fatto alcuni vicariati e parrocchie.

In conclusione, vorrei invitarvi ad affrontare il ministero della catechesi con animo grande, con fiducia e coraggio. Il compito che ci sta dinanzi è impegnativo, ma abbiamo i mezzi e le risorse per realizzarlo, se abbiamo convinzione e se collaboriamo insieme con spirito e metodo sinodale.

Siamo sicuri poi dell'assistenza dello Spirito Santo e dell'intercessione di S. Gregorio e di S. Pio X.

Domande per la riflessione

Dalla lettura dei testi che precedono possono nascere delle riflessioni utili da condividere. Le domande che seguono sono proposte come semplici suggerimenti per avviare un dialogo.

Per favore, scrivete all'ufficio catechistico diocesano per posta, fax o posta elettronica: ogni riflessione, critica, indicazione e richiesta che nasca dalla lettura delle pagine precedenti sarà presa seriamente in considerazione.

Condividi l'analisi presentata nelle pagine precedenti?

Qual è il passaggio che ritieni più importante?

Secondo te, qual è il problema che dovrebbe essere affrontato per primo?

E come?

Che cosa dovrebbe fare la diocesi per un efficace rinnovamento dell'iniziazione cristiana?

Che cosa dovrebbe fare il Vescovo?

Che cosa dovrebbero fare i parroci?

Di che cosa c'è bisogno nelle parrocchie e nei vicariati?



Quaderni dell'Istituto San Luca
per la formazione permanente dei presbiteri
DIOCESI DI PADOVA

1. *Narrare la fede*, Padova, dicembre 2002.
2. *Presbiteri in ascolto per vivere e comunicare la fede oggi*, Padova, giugno 2003.
3. *In comunione fraterna con i sacerdoti anziani e malati - Nuovo statuto dell'Edas*
Padova, agosto 2003.
4. *«Con voi per voi»: verso un'unità di vita*
Padova, giugno 2004.
5. *Verso un'unità di vita. Diario di un cammino*
Padova, settembre 2005.
6. *“Non ho tempo”. Vivere con serenità il tempo*
Padova, ottobre 2005.
7. *“Lasciare il tempo a Dio”*
Padova, novembre 2005.
8. *“Nel giorno del Signore radunatevi”*
Padova, gennaio 2006.
9. *“Il tempo della fragilità”*
Padova, aprile 2006.
10. *“Essere figli”*
Padova, ottobre 2006.
11. *“Essere fratelli”*
Padova, gennaio 2007.
12. *“Essere preti oggi”*
Padova, marzo 2007.

SUPPLEMENTO REDAZIONALE A **COR CORDIS** n 7- 2007

Periodico del Seminario Vescovile di Padova, via del Seminario 29 - 35122 Padova.

Direttore responsabile Antonio Barbierato. Autorizzazione del Tribunale di Padova n. 55 del 28-11-1951
spediz. in abb. postale art. 2 comma 20/c - legge 662/96 - filiale di Padova.